

La delusione di Sangalli (Confcommercio)

«Una Finanziaria inutile»

::: ANTONIO CASTRO

Una Finanziaria «debolissima», che non aggredisce i nodi «della spesa pubblica». Quanto alla ventilata tregua fiscale, questa si traduce «in una previsione di modestissima riduzione». Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, è deluso dalla legge di bilancio presentata dal governo e per quanto riguarda le eventuali modifiche al Protocollo Welfare (che l'associazione a luglio non ha sot-

toscritto), Sangalli teme i veti della sinistra radicale.

Come se non bastasse anche le agenzie internazionali, Fitch e Moody's, bocchiamo la manovra. Sarebbe stato meglio, avvertono gli analisti, destinare l'extragetito alla riduzione del deficit. «Sul fronte del risanamento dei conti, l'Italia ha abbassato troppo la guardia», sottolinea Fitch, mentre gli esperti di Moody's avverte: «Servono misure strutturali». (...)

segue a pagina 2 e 3

Mancano riforme strutturali

Confcommercio delusa
«Manovra debole e inutile»

Sangalli: la tregua fiscale è pari ad un taglio dello 0,1% Il Welfare? «Sarebbe migliorabile, ma i veti incrociati...»

::: ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Mancano i tagli alla spesa pubblica e la riduzione fiscale dello 0,1% è poco più che simbolica. Insomma, la Finanziaria 2008 è «debolissima», il «forfettone» va bene, ma della ventilata «tregua fiscale» non c'è traccia. Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, analizza per *LiberoMercato* i provvedimenti principali della legge di bilancio. E il giudizio complessivo non è positivo.

Presidente, la Confcommercio imputa al governo di non aver avuto coraggio con la Finanziaria 2008. Perché?

«Perché non viene affrontato con la necessaria decisione il nodo del controllo, della riqualificazione e anche della riduzione di una spesa pubblica troppo spesso scarsamente produttiva. E il risultato è che, inevitabilmente, la pressione fiscale resta su livelli troppo elevati. Anzi, ora si certifica che, nel 2007, essa sarà del 43,1%. E l'obiettivo della tregua fiscale si traduce in una previsione di modestissima riduzione nel 2008: dal 43,1% al 43%. Francamente, troppo poco. Soprattutto

perché la crescita del Paese, che era già lenta, sta diventando lentissima. Secondo le stime del governo l'anno prossimo la crescita sarà, con ogni probabilità, dell'1,5%. Sensibilmente meno, dunque, dell'1,9%, che era stato appena previsto con il Dpef».

In una vostra ricerca sostenete che la pressione fiscale è e resta ancora troppo alta. Ha qualche suggerimento per Prodi?

«Vale, fondamentalmente, quel che dicevo prima. Il Dpef dello scorso anno aveva evidenziato la necessità di riforme strutturali in tutti i grandi comparti della spesa pubblica: previdenza e sanità, pubblico impiego, finanza centrale e territoriale. Queste necessità sono ora ricordate dal Libro Verde sulla spesa pubblica, predisposto dal ministro dell'Economia. Peccato, però, che quando si passa dai documenti programmatici alle scelte operative, le buone idee vengano in gran parte accantonate. Il «suggerimento» è dunque questo: serve contestualità tra controllo e riduzione di spesa pubblica, recupero di evasione ed elusione e riduzione della pressione fiscale complessiva. Invece, si sta delineando uno scenario in cui è il più che positivo andamento delle entrate a finanziare nuova spesa pubblica».

Voi avete storto il naso sul protocollo per il



C. Sangalli Oly



welfare. Adesso il dibattito si è riaperto. Cosa è mancato al protocollo per ottenere l'avvallo delle categorie produttive?

«La necessaria consapevolezza del fatto che la spesa sociale italiana è, già oggi, troppo squilibrata in direzione della spesa previdenziale e poco fa, invece, per le politiche attive per il lavoro. Insomma, non ci convince la scelta di spendere tanto per il superamento dello "scalone" così come non ci trova d'accordo la cancellazione del lavoro a chiamata, l'aver lasciato nel limbo lo staff leasing e l'aumento della contribuzione per il part-time breve. Un vero e proprio restringimento degli spazi di flessibilità nel mercato del lavoro quando, invece, si sarebbe potuto benissimo lasciare alla contrattazione collettiva il compito di meglio governare l'uso di questi istituti».

Mail pacchetto è migliorabile?

«In linea di principio, ovviamente sì. In via concreta, ne dubito.

Sia perché finora si è sempre detto che esso costituiva un insieme organico di proposte non ulteriormente negoziabile dopo l'intesa intervenuta tra il governo, Confindustria e Cgil, Cisl, Uil. Sia perché la scelta di rinviare ad un prossimo collegato alla Finanziaria la traduzione

normativa di quel pacchetto è, in buona sostanza, l'accoglimento della richiesta delle componenti più radicali del governo e della maggioranza. E, quindi, non è certo questa la premessa politica per una revisione più "riformista" del pacchetto».

Politicamente è una Finanziaria troppo schiacciata? Cosa vi aspettavate? Un po' più di coraggio?

«Certo. Perché la Finanziaria sarà pur leggera, ma la terapia che mette in campo per il Paese è debolissima. Non costituisce una risposta efficace a quella crescita lenta che, ormai da troppo tempo, è il male non oscuro del nostro Paese».

Però il "forfettone" per le imprese a basso reddito sembra una novità positiva...

«Sono d'accordo. È una buona scelta di semplificazione, così come lo sono la sforbiciata all'Irap e la riduzione dell'aliquota Ires a fronte della rideterminazione delle basi imponibili. Ma, appunto, si tratta di buone semplificazioni, e non di scelte di riduzione della pressione fiscale a favore delle imprese. Infatti, il vincolo di riferimento per tutte queste misure è l'invarianza del gettito tributario atteso. Purtroppo, però, la tregua fiscale non basta».